

Il senso di Vic per le carte di credito

I PROTAGONISTI
Il mio impero è nell'aria
 parla di una generazione
 in perenne bolletta

Storia di un giovane precario ossessionato dai soldi L'esordio di Gianluigi Ricuperati nella narrativa

MASSIMILIANO PANARARI

Beati siano i soldi, i benemati soldi, perché chi ha tanti soldi vive come un pascià», cantava, in tempi non sospetti, Ivan Cattaneo... E, in effetti, è difficile trovare ormai un luogo nel quale si parli tanto, e ossessivamente, di questo aspetto (e condimento) dell'esistenza come l'Italia dei nostri giorni. Eccezion fatta, naturalmente, per il mondo di lingua inglese, che ha inventato l'economia politica e, in particolare per quegli Stati Uniti in cui il valore personale degli individui ha una strettissima correlazione con le disponibilità della propria American Express; cosa, peraltro, ampiamente più giustificabile in una nazione così marcata dal calvinismo, dove il riconoscimento del talento passa molto per la via monetaria. Più curioso, a prima vista, che la narrazione collettiva e il Big Talk sui soldi dilaghi tanto massicciamente in un Paese, come il nostro, di tradizione cattolica, per la quale, si sa, il denaro continua a conservare qualche schizzo proveniente dalla sua antica natura di «sterco del demonio». E, dunque, assai interessante si rivela il fatto che proprio cattolico sia Vic Gamalero, il protagonista de *Il mio impero è nell'aria* (minimum fax, pp. 308, euro 16), la prima (e bella) prova narrativa del saggista Gianluigi Ricuperati (classe 1977). Nonché il primo romanzo italiano sui soldi della Generazione Zero, scandito, a mo' di mantra, dalle cifre degli accrediti, dei bonifici e, soprattutto, delle uscite e delle spese delle carte di credito del trentenne Vic.

Un antieroe sempre in lotta coi

soldi, il Gamalero, che trasmigra da un lavoro intellettuale all'altro (tutti accomunati dalla scarsa retribuzione), sognando di mettersi definitivamente a posto grazie alla donazione di una miliardaria (cosa che, puntualmente, non avverrà), all'insegna dell'eterna aspirazione italica a diventare redditeri. Quasi uno sveviano Zeno Cosini postmoderno, il quale, all'inetitudine e all'inedia di quell'esponente dell'età d'oro della borghesia, sostituisce l'iperattivismo dell'epoca della crisi dei ceti medi, appesantiti dai debiti e privati delle sorti magnifiche e progressive che il Secolo breve aveva loro promesso, e che i lunghi Anni Ottanta del neoliberalismo hanno loro, inopinatamente e spietatamente, sottratto.

Ecco, allora, che *Il mio impero è nell'aria* (gran titolo, detto per inciso) diventa anche il manifesto generazionale di una fetta di popolazione di nostri concittadini - giovani, ma non solo - che fanno una fatica bestiale a mettere insieme il pranzo con la cena, e che la precarietà, versione perversa e incattivita dell'auspicata flessibilità, sprofonda in un baratro nel quale ogni bolletta e rata dell'affitto corrisponde a uno smottamento quasi mortale verso il punto di non ritorno. Dissoltasi l'euforia delle sbornie da new economy, e acclarata l'incertezza dei gettiti dei professionisti dell'economia della conoscenza

(che sono spesso anch'essi scritti «nell'aria»), cosa rimane? Resta un'esistenza che, nella nazione del Centocinquantesimo, rischia di assomigliare, per molti, a una «opera da tre soldi», con cui, tra rincari delle tariffe, impennate dei prezzi e irrefrenabili sirene consumistiche, non si fa certo la bella vita.

Di qui l'ampio spazio concesso alle reti privatissime di tutela familiare (con l'annesso rischio di familismo, più o meno amorale), all'ossessione spasmodica del «quanto ti ha dato, amò», che costella le telefonate delle

olgettine del bunga bunga, e alla febbre collettiva per il superenalotto e le varie lotterie istantanee. Sappiamo bene, come ci ha insegnato una volta per tutte Adam Smith, che «non è dalla generosità del macellaio, del birraio o del fornaio che possiamo sperare di ottenere il nostro pranzo», e proprio per questo sarebbe bene togliere dal nostro rapporto con i soldi ogni velo di ipocrisia, altrimenti finiamo nel loop della paranoia isterica che domina, al riguardo, l'Italia liquidissima (ma non stiamo certo parlando di cash...) di questi nostri anni. Il denaro è come il mercato: un Paese normale ce l'ha (sul serio), lo regola, e stabilisce con esso relazioni non pericolose, né isteriche, ma, per l'appunto, ordinarie e abituali, evitando che i suoi cittadini più giovani facciano, se non lo vogliono esplicitamente, la vita spericolata del protagonista del romanzo di Ricuperati. Perché i soldi non saranno tutto, ma aiutano a vivere meglio. Decisamente.



Giornalista e saggista

Il torinese Gianluigi Ricuperati ha 33 anni. Scrittore e saggista, è anche consulente del Museo d'arte contemporanea di Rivoli per gli eventi collaterali

